

From Library to Learning Commons

Come cambia l'apprendimento oggi, quando chiunque può avere un intero mondo di conoscenza in tasca? In quale modo le tecnologie mobili modificano l'accesso all'informazione, soprattutto da parte degli adolescenti e dei giovani adulti? Di questo ha parlato Beth Holland il 18 novembre presso l'Associazione Italo-Americana FVG a Trieste (patrocinio di AIB Friuli Venezia Giulia). Beth Holland, ex insegnante che ora lavora per EdTEchTeacher e collabora con Edutopia, la fondazione di George Lucas ("Sì, proprio quello di Guerre Stellari!" ci dice Beth).

Beth ha iniziato la sua esperienza professionale nelle scuole primarie e secondarie, dove è stata anche dirigente, e la sua motivazione per la scelta di questo percorso era il desiderio di essere un Muppet, uno di quelli che a "Sesame street" educavano i ragazzi attraverso la televisione, di conseguenza si occupa di apprendimento e comunicazione.

Nel suo discorso Beth ripercorre a ritroso il processo di apprendimento del bambino (ascoltare-parlare-leggere-scrivere) alla luce del Web 3.0. Ci illustra strumenti che rendono possibili nuove modalità di scrittura: possiamo utilizzare un programma di videoscrittura in locale, aggiungere commenti audio, scrivere a mano sulla carta digitale, salvare i nostri contenuti *in the cloud*, creare mappe mentali, realizzare video. Mentre qualche decennio fa l'unico modo per scrivere era utilizzare carta e penna, oggi gli strumenti sono molteplici. Tuttavia lo strumento non modifica l'essenza del processo creativo, semplicemente si moltiplicano le strade per percor-

rerlo e dividerlo, e ognuno di noi è libero di scegliere la modalità più consona al proprio modo di operare. "Sesame street", la popolare trasmissione televisiva nota in Italia come "Apriti Sesamo", si riprometteva di educare i ragazzi attraverso la televisione: ora lo possiamo fare attraverso gli strumenti del web, utilizzando l'apprendimento misto nelle scuole, portando in classe i tablet; l'utilizzo di una chat in classe per raccogliere le opinioni sul tema presentato dall'insegnante consente di coinvolgere anche gli studenti più timidi, che di norma non intervengono a voce. Beth Holland ci ha parlato di un utilizzo della didattica adattiva spinto al punto che ogni ragazzo ha il proprio piano personalizzato, sulla base delle proprie disabilità di apprendimento: in una scuola come la nostra dove sempre più ragazzi ogni anno si presentano "certificati" credo dovremmo cominciare a pensarci più seriamente. Questo cambiamento riguarda inevitabilmente anche le biblioteche, che secondo Holland sono "luoghi di apprendimento" e hanno bisogno di essere riprogettati per accogliere l'aspetto partecipativo. Non ho mai pensato che i bibliotecari sarebbero spariti con lo sviluppo delle tecnologie, né sembra pensarlo Holland: al contrario, l'aumento di risorse informative rende fondamentale il ruolo di una guida, ma in spazi progettati in modo differente. Ci sono stati illustrati molti esempi: biblioteche con i libri posti sugli scaffali a ruote, in modo da poter essere spostati quando serve una stanza per il lavoro di gruppo; pareti e banconi "scrivibili" per raccogliere i suggerimenti dei lettori; bibliote-

che divise in stanzette per lo studio di gruppo con pareti di vetro, in modo che lo spazio fosse inclusivo; biblioteche che non hanno spazi perché sono digitali, quindi virtuali.

Non mancano le perplessità su questi scenari: le preoccupazioni vanno dalla conservazione al *digital divide*, ma l'intento di Beth non è di proporre una ricetta che funziona per tutti, semplicemente illustrare nuovi strumenti che aprono possibilità diverse. Un'anziana signora seduta accanto a me (e un po' sorda), dopo la domanda "Quanti di voi possiedono un computer, uno smartphone, un tablet?", dichiara ad alta voce che lei è troppo vecchia per queste cose e se ne va, dicendomi che le dispiace essere scortese, ma si aspettava solo una spiegazione. La mia impressione è che il problema non sia la tecnologia in sé, ma la predisposizione a essere aperti a nuove prospettive o il timore di non essere all'altezza. Con la signora probabilmente sarebbe stato necessario un approccio diverso, ma il tempo era poco e il resto del pubblico maggiormente sintonizzato sull'argomento; tuttavia, se non avessi temuto di allargare troppo il discorso, avrei potuto fare una domanda sul coinvolgimento delle vecchie generazioni.

L'intervento di Beth è stato fresco e coinvolgente e ha messo insieme temi che troppo spesso vengono trattati separatamente (apprendimento, scuola, biblioteca) e che nel loro insieme costituiscono la base per una cittadinanza digitale.

I materiali che Beth Holland ha esposto sono disponibili al link <tinyurl.com/aia.lib> e il suo blog a <brholland.wordpress.com>.

MATILDE FONTANIN

Università di Trieste
Biblioteca della sede di Gorizia
fontanin@pug.units.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201410-056-1